PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assiurazioni).

Cesena 30 Marzo 1913

Anno XXV - N. 13

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità "LA CROCIETTA", Via Urbana 7-11 Bologna. — Diffide, ringraziamenti, necrologie, comunicati Centesimi 10 la parola. Sentenze giudiziali Lire 3 la linea misurata corpo 7. In Cesena rivolgersi al Signor Nullo Garaffoni Impresari Affissioni e Pubblicità, Corso Mazzini 9

Conto Corrente della Posta

Il veleno per le masse

L'Avanti! commentò così l'assassinio del Re di Grecia:

Domani tutta la stampa europea avrà un sol motivo; l'apoteosi di questo re che muore nel più glorioso momento storico del suo paese, che cade con la corona della vittoria sulla fronte. E tutta la stampa imprecherà contro l'ucisore, contro l'uomo che ha spezzato una vita.

Noi non ci abbandoniamo a questi sentimentalismi. È ridicolo rivendicare il diritto alla vita umana e parlare di assassinio, quando chi è caduto ha mandato in questi ultimi mesi tanti uomini al macello per allargare il dominio della sua corona. E non si può avere orrore del sangue di un uomo, quando da un anno si è lanciato tutto un popolo alle carnicine ed al saccheggio, quando si è creata un'atmosfera di violenza e di barbarie. La guerra, scuola di malvagio disprezzo, di ogni senso di umanità, non può avere che quelle conseguenze. Chi semina raccoglie.

L'Esercito Italiano, riproducendo il suddetto brano, lo fa seguire da queste giuste considerazioni:

Senza le nostre guerre dell'indipendenza, che, iniziate da più di mezzo secolo, condussero l'Italia all'unità, la patria nostra sarebbe ancora sotto il dominio dell'Austria, dei Borboni o dello stato pontificio; senza le guerre di l'Essaglia e quella del 1876 la Grecia e i principati danubiani si troverebbero sempre sotto il servaggio della Turchia: furono i Re di Casa Savoia ed i Sovrani dell'attuale quadruplice alleanza dei Balcani che, secondando il valore e le aspirazioni dei popoli, scesero in armi per raggiungere quella libertà e quell'indipendenza che sottrassero alle singole nazioni al giogo straniero.

Il sangue versato sui campi di battaglia è di sacrificio efficace e santo, e la guerra non è davvero atmosfera di violenze e di barbarie: è invece lotta leale di virtù civili e militari in campo aperto, con la esplicazione di ogni dote di mente e di cuore: il confondere il sangue versato da un malfattore con quello sparso in difesa della patria è una eresia.

Ma, per fortuna, chi semina odio raccoglie disprezzo, e le masse dei popoli valorosi sono sempre pronte a dare il loro braccio e ad acclamare i duci che li guidano; maledicono, invece, i propalatori di bieche teorie.

Per quanto si tenti dai feroci protettori del popolo, questo non accoglie simili confronti, ed a poco a poco comprenderà come i vindici del proletariato non siano che i suoi peggiori nemici.

Del resto, coloro che predicano di non aver patria ed anelano ad un'utopistica fratellanza universale, non capiscono e non intenderanno mai la santità del sentimento, che lega le nazioni in pace ed in guerra attorno ad una bandiera!

ARTISTI CONCITTADINI

Dal confratello Flaustro, l'ottimo quindicenne di illustrazione romagnola, che si pubblica a Forlì sotto la direzione di Aldo Spallicci, togliamo il seguente articolo su di un egregio giovane Cesenate.

Gino Barbieri

Guido Mazzoni, ora senatore, mi contava una volta questo assai gustoso faterello. Un dì, fu invitato da Giosuè Carlucci, in casa, per trattare di questioni letterarie. Trovò riuniti intorno al Maestro lo Stecochetti, il Pascoli ed il Panzacchi. Quando la brigata fu al completo, il Carducci chiese il permesso di assentarsi un momento. Tornò di poi, abbracciando trionfalmente, come una strana arma, una bottiglia polverosa di Valtellina: «Non avrete mai assaggiato — disse — un nettare più prelibato. Se Giove ci fosse ancora, ci proscriberebbe per rapinarlo». Stappò la bottiglia con cura minuziosa, fra un silenzio compunto, come se stesse celebrandosi un sacro rito. Poi il vino mescolò nel calice. Lo prelibarono. Si guardarono negli occhi, che brillavano. Poi tornarono a cennellinare, sempre in silenzio. Ma quando i bicchieri mostrarono il fondo, i quattro uomini non poterono più trattenersi; al colmo del godimento e dell'entusiasmo per quel sacco di vigna italiana, si abbracciarono con effusione e si baciarono in fronte.

—Quella bottiglia — soggiungeva il Mazzoni — ha svelato l'anima di quei uomini.

E che il vino veramente scopra i sacrali più reconditi dello spirito e della fantasia, lo n'ho una prova assai eloquente. Invito spesso — nella casa dove abito, un pò distante dal centro di Firenze, in una delle braccia che la città protende voluttuosa verso i bei colli di Fiesole e di Settignano — alcune brigate di artisti. I due giovani romagnoli Gino Barbieri da Cesena ed Ercolo Drei da Faenza, non mancano mai. Perché di ho e tiro fuori e stappo e sbotto certe bottiglie polverose di Albana, che farebbero resuscitare un morto; nonchè ringaluzzire un vivente.

Il qual vino tosto che blondeggia nel bicchiere o gorgoglia anporoso dentro la gola, par che contenga ancora in sé un pò di quel vivo sole che splende sul bel colle della Romagna. Come risanda l'come ravviva l'anima! Appena se n'è gustato un pò si inizia la galoppata verso il mondo dei sogni e dei propositi: da prima è un trotterello incerto e lento; poi cresce il battito quadruplice degli zoccoli, ed aumenta l'ansia della corsa o giù, sprizzando, ci si slancia a furioso galoppo per le più ardue vie dell'arte, della filosofia, della scienza. Sono sorate che poi finisce satanicamente in una confusione di gridi, di urli nelle violentissime discussioni. Non manca la invettiva, romagnolmente sonora. Stuchè si sveglia nella notte un lungo abbaiare di cani e l'improprio o l'immane accidente / di qualche buon padre che non può dormire.

Gino Barbieri è il più violento. Porta nella discussione una tale irruenza ed una tale sincerità che sconcertano. Robe da far subito ai pugni! Ma gli si perdona, perchè se Messena urla e bestemmia, Sparta non dice certo il rosario.

Lo conoscete questo giovane artista? Nel suo aspetto c'è gran parte della sua anima e della sua opera. Forse è per questo, che egli o nelle xilografie, o nelle acquerelli, o nei dipinti ad olio o nei pastelli, si esercita con compiacenza al suo autoritratto. Ma non pò la mania del grande Rembrandt. Gli Dei vogliono che tocchi le ome del Flammingo!

Occhi ha vivissimi; volto lungo ed aristocratico, capelli come Assalonne, ma neri ed lpidi e selvatici, in bocca da voluttoso e da sdegnoso bestemmiatore; tutta la persona sottile e alta: qualche volta vestita d'olegganze, specialmente quando ci sono i quattrini. Ma novantatré su cento nelle uscite di lui c'è il nero più fitto, senza neppur la solita luce di una stella o di nichelino d'argento. Come aveva ragione quel bricco di Anacronosto quando cantava alla ciolla: — O tu, divino insetto, rassomigli a noi artisti. Canni d'aria e canti. E meno mangi e più canti!

Proprio così. Io se fossi un pragmatista e m'impacciassi di solismi più o meno strampalati alla Papini, scriverei sulle porte delle Accademie di Belle Arti o sui portoni degli Atenei questo aforisma: «La grandezza di un artista è sempre proporzionale alla sua miseria!».

Volevo dire che dalle violentissime discussioni che noi facciamo, mentre l'Albana scintilla e appuna e trabocca nei colmi caldi, vien fuori di noi la parte più recondita: la nostra attergita di creatori, la nostra inestinguibile bramosia di gloria. Ed il Barbieri ci svela, con l'ingenuità di un bimbo, tutto il segreto tormento della sua anima. L'ha gonfiato di aneliti verso una grandiosità di visioni varie, strane, tumultuose: avvi appamenti di forme umane, grovigli di muscoli. Li vede l'uomo in movimento continuo e spasmodico sotto l'incubo ed incalzato in furia dalla propria infelicità. È un pittore direi quasi epico. Le sue figure di satiri o di ninfe scoppiano sempre un futo superno che li sospinge. Ed al tormento di queste anime, rivestite, nei disegni del giovane autore, da una troppa e, molte volte ad arte, esagerata abbondanza di polpa, fa un grande contrasto la quiete serena dei paesaggi. Son luoghi miti e verdi, vivi di sole: vi aleggia la primavera dai lievi soffi, più che il caldo opprimente dell'estate.

Panteleumo? Ognun lo spieghi come crede meglio. Chè lo non v'è della critica. Anzi odio tutti oosteti critici squattrinanti ed aggliosi, con lo stesso disprezzo con cui odio i debiti o le beghine pettegole.

Ma pure bisogna parlare della sua opera passata; benchè lo sia convintissimo, ch'egli ha di anno in anno superato se stesso.

Gli uomini hanno inventato la statistica ad affizione loro. Non v'è cosa più inutile. Eppure bisogna farla.

Il Barbieri si affermò potentemente la prima volta nel 1909 ad un concorso ministeriale, che vinse con un premio di 2000 lire, presentando un sereno paesaggio romagnolo con una bella figura di satiro che suona lo zafolo.

Per due anni consecutivi ha vinto poi il primo premio all'Esposizione di Belle Arti di via della Colonna in Firenze, esponendo autoritratti, ritratti di bimbo e paesaggi pieni di sole: le quali opere tutte ottennero elogi del critico, fra gli altri dall'Ojetti sul Corriere della Sera.

Ad altri concorsi (il Baruzzi, e quello delle acqueforti a Bologna, quello del pensionato per la pittura a Roma) fu tra i primi, benchè non avesse la palma della vittoria per ragioni più o meno chiare, che qui non importa schiarire.

Ma è stato soprattutto il trionfatore dell'Esposizione di xilografia a Levanto. Dopo il maestro suo Adolfo de Karolis — che ormai nel grattare il legno (com'egli dice scherzando) ha conquistato una perfezione insuperabile — il Barbieri fu quegli ohe più italtanamente affermò la propria valentia.

Io andai a Levanto, con altri letterati, da Forte de' Marmi, su di una lancia a vela. Il disegno della lunga traversata del golfo di Spezia, i pericoli del periplo audace fra le scogliere sonanti della Liguria, fu compensato dal godimento ohe le inclusioni del Barbieri e dei suoi amici ci procurarono.

Io non so meglio e con maggior precisione vantare le doti di questo pittore romagnolo, che riportando la prosa un pò abbondevole, mi caldu ed espressiva di Ettore Cozzani sull'«Erola» (Fascicolo V — VI sotto il titolo: «La Bella Scuola»):

«Gino Barbieri guata di continuo passar dentro di sé, come su ritmi clangorosi di fanfare guerresche, una quasi epica visione di lotte, di gare, di ebbrezza e disperazioni: si accovagliano i possenti nudi muscolosi, si intralciano, si abbattano, si rialzano su in piedi, e spiccano il volo, si inabissano (?) in cielo; reggono trofei, ostentano vessilli: suscitano tra di loro flumme tenaci e complesse, si tengono spesso accoppiamenti d'uomini, e di cavalli, d'aquile ed uomini, in fiore gigantesche e apparizioni bellissime: si che pare a stento

«le cornici della tavola frenino la marea travolgente. E qualche volta l'impeto ed il delirio eroico si placano in una devota contemplazione religiosa: ma non tanto gli spiriti del tumulto e della guerra sono compromessi, che anche in una Annunciazione, in una Crocifissione non si riveli per baleni di luce violenta con torve ombre tragiche, per sussulti e contrazioni di membra o di volti, l'incomprimibile irruenza di quest'anima. Pur ohi vedesse questo giovane lungo, magro, un po' pallido, con aereni occhi di bimbo ed un sorriso ingenuo che seduce; chi conoscesse come noi la sua bontà, la sua sincerità, la sua fede, l'ardor generoso con cui egli si offre al dovere fino al sacrificio, alla gloria di creare fino allo spossamento, non intarebbe tanta violenza di latitini, tanta capacità di frenesie spirituali.»

Egli è, o carissimo Cozzani, che questo giovane pittore ha dentro sé racchiusa e riflessa tutte le virtù della sua gente: ha il cuore che è stato temprato, come lama di acciaio, ai sacri fuochi di Romagna. È lucente e flessibile come la bontà, saldo come la costanza, violento come l'arua quando, incurvata, risenta.

Io ci vedo l'immagine del nostro mare Adriatico. È sereno e lucente e tranquillo più che ogni mare del mondo. Ma guai se entro vi s'abbattono i rabbuffi del garbino!

La nostra regione accompagna plaudente ed incoraggiando, l'ascesa di questo suo giovane figlio, che ha in sé tutti gli elementi per balzar su d'un botto dalla ringhiante torma dei botoli e degli scimmottoli, la quale aspetta ora i templet, consacrati a Minerva e ad Apollo.

INTERESSI LOCALI

L'Ordinanza della Giunta Prov. Amm. sul bilancio 1913.

Con provvedimento 28 Febbraio scorso, del quale si è occupato il Consiglio Comunale nella seduta del 25 corr., la Giunta Prov. Amm. ha ordinato il rinvio del bilancio preventivo 1913 per le giustificazioni e variazioni secondo i rilievi portati dal provvedimento medesimo, ritenendo assoluta necessità ohe, attese le condizioni finanziarie del Comune, le nuove spese proposte siano ridotte rigorosamente all'indispensabile.

La G. P. A. nota innanzi tutto ohe sono stanziati a pareggio L. 585.903,74 di sovrimposta, con una eccedenza di lire 440.742,41 sul limite legale di L. 78.189,74 su quella stanziata nell'esercizio 1912 - quale eccedenza e l'aumento di alcune tasse hanno di fronte maggiori spese ordinarie per L. 84648,66, riflettenti per la maggior parte aumenti di stipendio e di salario, e maggiori spese straordinarie per L. 46724,53 riguardanti lavori i cui progetti non sono stati tutti presentati.

Sulla parte passiva del bilancio, l'Autorità tutoria osserva tra l'altro: ohe, per comunicazioni ricevute direttamente dalla Cassa Depositi e Prestiti, l'annualità interessi dovuti all'Istituto è di L. 63886,11 anzichè di L. 79760,02 e quella in conto capitale è di L. 26820,39 anzichè di L. 34004,04, con un complessivo stanziamento in più di lire: 28047,56;

ohe per le operazioni cotali, come da richiesta fatta dall'Ufficio competente, occorrono solo L. 1000 pel corrente esercizio in luogo delle 8000 stanziato;

ohe debbi eliminare l'aumento di L. 1300 nelle spese di stampa ohe sembrano previste in misura eccessiva e in cui l'Amministrazione deve curare la massima economia;

ohe debbono eliminarsi le L. 300 di aumento per accoglimento tasse, perchè si ritengono sufficienti le L. 1800 dei precedenti esercizi, dovendo tale spesa farsi solo a favore di personale estraneo all'Ufficio tasse;

che devono radiare l'aumento di L. 1500 interessi sopra anticipazioni per servizio di tesoreria, potendo gli uffici comunali compiere a tempo opportuno i ruoli delle entrate, onde evitare qualsiasi inutile anticipazione;

che devono depennarsi le L. 12000 di spese straordinarie per l'applicazione della nuova legge elettorale, essendo sufficienti le L' 6000 già stanziati con altro articolo (ci si dice che ad un solo impiegato siano già state pagate L. 1000)

che è eccessivo il nuovo stanziamento di L. 1500 per diarie ed indennità alle commissioni tecniche per concorsi a posti comunali (ricordiamo che per famigerato concorso del Direttore didattico furono pagate a tale titolo oltre L. 1000);

che per lavori a vari cimiteri, al vecchio Ospedale, per la nettezza pubblica e vuotatura pozzi neri, per Pavaglione, monta stalloni costruzione fognie a S. Giorgio e Borello, forno crematorio al cimitero urbano, copertura del fosso S. Lucia, allargamento e muro di sostegno alla strada Fanini, acquisto casa Zavaglia e terreno in Viale Carducci, nuove piantagioni in viali pubblici, quali lavori importano in complesso circa L. 86000, deve essere dimostrata la necessità di eseguirli nel corrente esercizio, producendo anche i relativi progetti in grandissima parte mancanti;

che non sono giustificate 2200 lire di spese per pavimenti alle scuole elementari e concorso straordinario alla scuola professionale femminile e L. 6545,15 per barcoli alle scuole normale e tecnica (per qual titolo si stanziarono nei bilanci 1911 e 1912 oltre L. 6668);

che deve dimostrarsi la necessità assoluta di eseguire i proposti lavori alla tenuta di Capo D'Argine per L. 46825,40 e ai fabbricati comunali per L. 8422, salvo, se mai, di presentare anche i progetti tecnici, secondo il solito mancanti;

che infine sono necessarie spiegazioni sullo stanziamento per somme anticipate per conto di privati o per gestioni affidate ad impiegati ed agenti comunali, che da L. 9000 del 1912 è portato nel 1913 a L. 20000.

Alla parte attea osserva: che debbono stanziarsi i diritti di segreteria per L. 1000 (tenuto calcolo che al segretario per tutti i diritti si corrispondano L. 500) e per diritti di Stato Civile, doppiò sono dovuti per legge e l'amm.ne non può ulteriormente rinunciare, eccedendo il Comune il limite legale della sovrimposta; che la sovrimposta stanziata in L. 595.908,74 dovrà diminuirsi in conformità alle variazioni di spesa nei supposti rilievi; che deve radiarsi la sovrimposta di L. 12.199,74, da delegarsi nel mutuo di rimborso ai contribuenti 1910-1911, perchè l'annualità dovrà pagarsi al primo gennaio 1914; che agli effetti delle decisioni della V Sezione del Consiglio di Stato, devono depennarsi gli stanziamenti per imposta di ricchezza mobile sugli stipendi, tabella per l'orario ferroviario, vuotatura pozzi neri, assicurazioni infortuni medici, levatrici ecc. e veterinari, scuole serali festive, industriale e professionale, sussidio alla camera del lavoro e Segretariato del popolo, spettacolo al Comunale, concorso per gli asili infantili e spese per i ricreatori per circa L. 48000; che infine, per una recente decisione del Consiglio di Stato, non è ammissibile l'assegnazione di una indennità fissa (L. 1500) da perdersi dal Sindaco, indipendentemente da qualunque giustificazione concreta di spesa.

CONSIGLIO COMUNALE

(Seduta del 26 Marzo corrente)
Presiede il Sindaco Angeli, presenti 25 Consiglieri. Dopo una breve commemorazione del l'Assessore Gattamorta, il Presidente avverte di aver ricevuto una lettera dalle Leghe Braccianti, Muratori, Manovali, Bircoccali, Fornaciaci e Operai avventizi, della quale stima opportuno dar lettura. La lettera, che sarebbe un peccato mutilare, è del tenore seguente:

Cesena 26 Marzo 1913.
All'onorevole Giunta
Onorevoli Consiglieri del Comune di Cesena
Nell'ora in cui l'Italia di una parte della borghesia Cesenate pare abbia a prevalere attraverso agli uffici amministrativi del Governo e della Provincia, i lavoratori organizzati che da tempo sopportano le strettezze di un esiguo lavoro, reclamano da codesta On. Amm. Comunale una energica resistenza a continuazione del programma amministrativo annunciato, che raccoglie oltre che opere indispensabili allo sviluppo

della vita cittadina, rappresenta l'unico mezzo per lenire la disoccupazione che oggi più che mai percuote le famiglie dei lavoratori della città e della campagna.

Mentre si affidano alla illuminata saggezza di codesta On. Amm., che certo saprà difendere arditamente in ogni sua parte il Bilancio preventivo per il 1913, vengono a porgere affidamento, che, qualora per un non augurabile senso di degenerazione, i pochi fautori riuscissero ad impedire ancora l'inizio dei lavori progettati, sapranno a mezzo delle proprie organizzazioni collaborare efficacemente per rivendicare l'umano diritto al lavoro, che rappresenta una comune aspirazione di propositi con codesta On. Amministrazione.

per le Leghe Braccianti, Muratori, Manovali, Bircoccali, Fornaciaci e Operai avventizi
Teobaldo Schiavetti
Arturo Camprini

Il Sindaco si affrettò a soggiungere che l'Amministrazione farà di tutto perchè i desiderii ivi espressi siano soddisfatti: dopo di che si passa a trattare il N. 1 dell'ordine del giorno concernente le osservazioni della Giunta Provinciale Amministrativa al Bilancio 1913. Prende la parola l'on. Comandini. Egli afferma che le spese, di cui l'Autorità tutoria chiede la radiazione o la riduzione sono spese tutto obbligatorie (III) e si meraviglia che la stessa Autorità, la quale egli afferma aver tante volte fatto pressione perchè sia dato lavoro ai braccianti, voglia ora sopprimere i mezzi. Le spese in bilancio furono già stanziata nella loro cifra irriducibile (I), nè sarebbe onesto ridurle ancora.

Riaffermando il proposito di compire a tutti i costi i lavori per il tram, l'acquedotto e il ponte, rileva che, ove a tutto ciò non si potesse dare esecuzione, la colpa sarebbe degli Agrari fastosi, a cui ricorda che la pazienza ha un limite e che lo schernire col fuoco è cosa imprudente. Il popolo non deve più oltre sopportare la prepotenza di pochi, i quali, colta complicità delle Autorità tutorie, vogliono affamarlo. Che cosa importa se, per far l'acquedotto, si spendono due milioni od anche più (II), quando si avranno tanti vantaggi igienici e si ritrarrà un utile dalla vendita dell'acqua ai privati? Conviene ribellarsi ad una opposizione sistematica, intesa a cancellare il sussidio alla Camera del lavoro, al Segretariato del popolo, alla Maternità, ecc.; opposizione non tollerabile, che potrebbe in un certo momento stancare, perchè viene da persone che hanno rinunciato anche alla cittadinanza (I) trasportando altrove il loro domicilio. Pensino coloro i quali ostacolano il fatale andare, che c'è caso che l'opinione pubblica si ribelli e dia loro la lezione che si meritano.

Conclude, compiacendosi dell'interessamento (III) del pubblico concorso, il che dimostra che la politica dell'Amministrazione repubblicana è consona al sentimento del paese. E qualora l'autorità superiore non volesse assecondarla, essa abbandonerebbe il suo posto, per ritornare in Comune come minoranza.

Il Consiglio, finito il discorso Comandini, ha approvato in relazione della Giunta, la quale dopo aver preteso di inframare le osservazioni fatte dalla G. P. A. col ripetere i riflessi esposti a suozietà a proposito dei precedenti bilanci, propone di depennare dal bilancio 1913 le seguenti spese: L. 4247,49 dall'art. 1 per interessi alla Cassa Dep. e Prest. - L. 7183,64 per ammortamento di debiti, in seguito alla mancata contrattazione di mutuo. - L. 6000 per le elezioni. - L. 500 per indennità alle commissioni d'esame. In tutto L. 17931,13, le quali vanno a coprire le seguenti spese rese note dall'Autorità superiore dopo la formazione del preventivo:

L. 7873,21 per porto di Cesenatico - L. 1500 per referendum per la Macelleria - L. 3000 per maggior contributo dovuto al ministero per le classi aggiunte della scuola tecnica - L. 149,04 per maggior contributo forestale - L. 600 per il tram alla stazione - L. 118 per aumento del canone dovuto ai benefici di S. Lucia e S. Girolamo della Cattedrale - L. 150 per servizio religioso al carcere mandamentale; lo residuati L. 4540,88 vanno a diminuzione di sovrimposta.

Una gran parte degli altri oggetti posti all'ordine del giorno, da noi pubblicato la settimana scorsa, alcuni dei quali di notevole importanza, sono vertiginosamente approvati senza discussione, tanto che, ultimata la discussione sul bilancio alle 21,30, circa alle ore 22 la vasta materia era esaurita e il Sindaco faceva sgombrare la sala per passare alla seduta segreta.

In questa vennero nominate a maestri delle scuole elementari Caugini Olga di S. Sofia, Montanari Assunta, Zenotti Martina, Riva Maria, Gualtieri Paolini Natalia di Cesena, Merlini Alma di Grottamare; fu approvato il riparto, tra il personale del macello pubblico, della sopratassa per macellazioni eseguite nei giorni festivi del 1912; fu eletto ad applicato nel Comune Civile in seguito a concorso il Sig. Avv. Annibale Caporali; ed infine furono discussi i ricorsi per iscrizione nell'elenco dei poveri, rinviandosi ad altro giorno la prosecuzione della seduta.

Si vociferava già che la Camera del Lavoro stava organizzando una dimostrazione

per la seduta consigliare di martedì, quale protesta contro le modificazioni portate al bilancio dalla Giunta Provinciale Amministrativa.

Prima delle venti infatti, ora fissata per la convocazione del Consiglio, una turba di non più che quattrocento individui, dei quali la minor parte erano braccianti, invase l'antisala, l'aula consigliare, ogni angolo riservato al pubblico, reclamando di udire la parola dell'On. Comandini.

Il quale, manco a dirlo, non si fece pregare, e poté fin da principio compiacersi di tanta spontaneità di consenso del pubblico all'opera dell'Amministrazione - consenso che i suoi amici si abbracciavano da più giorni, palesemente e senza ritengo, ad ottenere.

X

Il discorso dell'On. Comandini, tutto intessuto di ingiurie, di villanie, di calunnie contro gli Agrari - il babau inventato da lui per poter meglio continuare il suo dominio sulla facile credulità delle masse - è stato quello di un uomo che ha perduto le staffe.

Il Popolano se n'è accorto, e si è guardato perfino dal riassumerlo. Ma noi, di tanta violenza e volgarità di linguaggio non ci doliamo. Tutt'altro!

È bene che il Paese si avvezzi a vedere quale è veramente questo suo rappresentante, che - finché il vento gli è andato in poppa, perchè le Autorità tutorie lo sorreggevano e compiacivano in tutti i suoi pazzeschi criteri amministrativi - si è sforzato di mostrarsi persona educata e civile; ed ora che le stesse autorità, per ristabilire l'impero della legge, si volgono ad attraversarne i disegni, sobizza veleno da tutti i pori, imprecaando e soganando fulmini come un Nume oltraggiato.

X

Per quanto l'on. Comandini si creda onnipotente, da ragazzo avvezzo a non esser mai contraddetto, non può presumere che la sua fanciullesca tattica di minacciare tutto e tutti, comprese le dimissioni del Consiglio, sia tale da far presa sull'autorità tutoria e persuaderla ai suoi voleri.

Pur troppo però le irose invettive, i continui eccitamenti contro - talora - determinate persone, che si dipingono alla follia inconscia, non come avvertari dissenzienti su di un terreno finanziario, bensì quali nemici che si debbono perseguire, e contro cui ogni vilipendio, ogni insinuazione non è soltanto lecita, ma doverosa, fanno presa e ottengono l'effetto voluto sui suoi ascoltati. Ci sentiamo con ciò ricondotti a tempi che credevamo superati; all'aggressione, alla prepotenza, alla caccia all'uomo: peggio ancora, alla speculazione sul tumulto, alla premeditazione della prepotenza. Se non si può ottenere di vincere con la forza della ragione, si sfrutti la impulsività dei lavoratori: quando, poi, la propaganda dell'odio abbia dato i suoi frutti, e qualche cosa di triste accada di cui debbansi ricercare le cause, vi sarà tempo allora di proclamarsi agnelli, ministri di pacificazione sociale, da niun altro intento mossi che di formare la coscienza dei nuovi diritti, di voler raggiungere un maggior benessere economico mercè la elevazione degli spiriti. Siamo nemici della violenza, giacchè vogliamo essere gli educatori del popolo. Queste parole sono un sunto, anzi una parafrasi di quanto, in altri tempi, abbiamo udito dire da qualcuno dei pontefici dei partiti popolari, allorchè erano ricercate le responsabilità, per le quali una selvaggia guerra civile pareva minacciare il paese.

È così poco vero che gli agrari abbiano cercato di influire sulla decisione dell'autorità superiore in ordine al bilancio 1912, che si sono deliberatamente astenuti quest'anno di insorgere contro. Le censure sparse a larga mano dalla V sezione del Consiglio di Stato sui bilanci precedenti, informati agli stessi criteri sui quali si impernia l'attuale, e la equità del nuovo Magistrato che ora presiede alla Provincia - libero da preconcetti e sciolto da vincoli - erano sufficienti garanzia che le loro passate proteste sarebbero state prese in considerazione. Il che non vieta che essi - se lo credano necessario, od anche soltanto opportuno - ricorrano ora alla stessa G. P. A., poi al Consiglio di Stato, avvalendosi di precise disposizioni della nuova legge.

Senonchè, neanche tale remissivo atteggiamento ha trovato grazia presso l'On. Comandini. Ossessionato dalla paura di veder traballare la mal puntellata baracca, che egli da dodici anni suda sangue a tenere in piedi, si è sentito preso, in un certo momento, dallo sconforto, e per dare una diversione ai suoi tristi pensieri, ha offerto graziosamente in pasto agli amici coscienti... la testa degli agrari.

Dove possa condurre questo inoivole programma di livori, di oltracotanze, e in non piccola parte, di vanità e di ambizione irrequieta, ognuno, che non sia malvagio o mentecatto, deve capire. Denunciandolo, noi non precorriamo questa volta, ci facciamo eco del profondo senso di disgusto da esso prodotto in ogni animo onesto.

Abbiamo avuto occasione di ricordare recentemente un famigerato giornale, la Scintilla - vissuto fra il 1889 e il 1892, i cui metodi di lotta uguali, come due gocce d'acqua, a quelli odierni del deputato di Cesena, furono lievitati a luttuosi casi cittadini.

Ci dimenticammo allora di soggiungere - e oggi ripariamo alla lacuna - che egli, l'On. Comandini, allora esordiente nella vita pubblica, era uno degli assidui collaboratori di quell'immondo giornale.

Chi vorrà meravigliarsi, dopo ciò, di quanto accade ora?

PRIMAVERA

I.

Vieni fra i canti da mia Romagna,
ché il sole è d'oro, e il cielo è di turchese,
e primavera e amore ci accompagna;
vieni fra i boschi del mio bel paese,

ché tutta bionda e gaiu è la campagna
di meraviglie e di sonanti imprese,
e tutta d'ombre fra l'opaco ragna
dei rami è d'amorosi ori costese

Vieni, ch'è tutta bella è la mia terra
di spiriti, che già fero e non murrano,
sacri a l'amore e intrapidi a la guerra.

E la vittoria grande di ogni ora
vo' novellare a tu smarrito affanno,
come un giullare, a lei, dolce signora.

II.

Apri nel sole le tue rose porte
di ghirlandelle, o dolce primavera:
più pura del cristallo è la tua sfera,
in che si specchia insieme amore e morte;
e sfrena a bando l'agile coorte
de la tua grazie a fulgidu chimera,
ch' alla terra, di laudi mesauggera,
a salutar questa mia bionda corte.

Fra i colli, che ardon di beltà supreme,
pel pian, che d'oro è di sementa smaglia,
pel mar, che d'ira e di elemenza fremo,
noi ce n'andremo in questo mie esilio
a novellar d'amore e di battaglia,
come i pastori ai cari a Virgilio.

III.

Le ballatelle di calendimaggio
le rose le bigibollano e le viole
è così verde questo mio villaggio,
è così gaio il cielo e biondo il sole.

Ed han le selve un trepido linguaggio
d'innamorati; e cobbole e carole
spiran le cose per virtù d'omaggio,
come un brusire ai millantu spole.

Le viole son canzoni di giullare,
le rose ballatelle di signora;
amore e primavera le accompagna:
io ne vo' farli un dono che innamorà,
ch'essa hanno il riso del mio grande mare,
e la dolcezza da mia Romagna.

IV.

Oh, come al sol morente irta s'avventa
la barricata de' miei verdi ciuvi!
c'è l'aria un odor mite di menta,
e tra le selve un gorgoglio di rivi.

Oh, come molle e fine è la sementa
sotto l'argentea trama degli ulivi!
Vieni: l'aspetta un'ombra su a Polenta,
sorella a salutarci ai di festivi!

Tu leggerai la lode di ser Dante,
- è dolce ricordar la morte cose! -
io tutta assorbirò la tua tremante
voce, sì come il giorno un poco stanca:
il libro aperto sembrerà tra rose
di primavera una farfalla bianca.

V.

Dal selvaggio Appennino al mar ribelle
noi ce n'andremo a salutar le cose,
che vider brevemente, come stelle
un rizo d'ombra, e ancor son vittoriose
come le trombe, che suonar novelle
vittorie da le rocche gloriose.
Dolce signora, intreccia ghirlandelle
qui, dove il tempo già la gloria posse.
Oh, come il mio villaggio tutto in fiore
squilla di canti, come un novellare,
ch'è primavera e amore l'accompagna!
Vieni: e saranno tuo secondo amore
l'azzurro rizo del mio grande mare,
e la dolcezza da mia Romagna.

PIETRO GALBUCCI.